« Avanti! » Venerdì 5 giugno 1970

Lo scandalo dello 007

Ormai è ufficiale. Contro Valpreda e gli altri imputati c'è un « supertestimone », un agente di polizia che la questura aveva introdotto nelle fila del circolo anarchico « 23 marzo », che della attività di questo circolo seppe vita morte e miracoli per alcuni mesi, che per lo stesso periodo impedì un attentato al « Messaggero », un altro alla Fiat ed uno ancora più pericoloso che si voleva perpetrare durante la sfilata dei metalmeccanici in sciopero il 18 novembre (ed ogni volta, chissà perchè, la polizia non denunziò gli aspiranti attentatori alla magistratura, si limitò a renderli inoffensivi fermandoli prima dei colpi progettati). Poi l'agente speciale, in baffi e barba all'anarchica, dovette prendersi qualche giorno di meritato riposo: perchè degli attentati in preparazione a Milano ed a Roma non seppe nulla.

Rispuntò fuori il 12 dicembre, giorno della strage, in tempo per recarsi alla conferenza del « Cobra » in via del Boschetto e, con la sua presenza, essere pronto a smontare gli alibi che gli imputati romani si erano precostituiti. Poi, il 14 dicembre, uno degli accusati, vedi caso il figlio dell'alto magistrato che ora è stato sottoposto a perizia psichiatrica, gli confida che Valpreda e gli altri compagni hanno compiuto la strage di Milano. Il finto capellone ed autentico poliziotto si precipita dai suoi capi e mentre a Milano la polizia brancola nel buio gli consegna nelle mani gli attentatori: Valpreda e soci. Poi lo « 007 » nostrano riceve non la licenza di uccidere ma quella di sparire e tacere e non se ne parla più. Rispunta fuori ora, a sei mesi di distanza, quando l'istruttoria contro Valpreda vacilla e le prove non vengono fuori, gli hanno restituito la « licenza di parlare » e mette tutto a posto. Il P.M. può scrivere la requisitoria, il giudice istruttore la sentenza di rinvio a giudizio e tutto può marciare. La stampa di destra, sempre nostalgica dei tempi forti in cui il cervello era all'ammasso e le veline del « Minculpop » stabilivano la « verità », esulta, i suoi lettori potranno tranquillamente recarsi a votare domenica a favore dell'« Ordine nuovo ».

Noi vogliamo mantenerci obiettivi e ci limitiamo a delle semplici constatazioni a for-

Dunque se « 007 » Andrea Ippoliti (questo sarebbe il suo vero nome) ha ragione, ha detto la verità, ne consegue:

1) Che la polizia, di fronte ad un attentato che ha fatto inorridire il Paese, ha fatto sparire il « testimone chiave », quello con il quale sarebbe stato possibile procedere addirittura per direttissima contro gli attentatori, ed ha lasciato il magistrato a lavorare sul tassista Cornelio Rolandi e su indizi, assai labili, per alcuni mesi. Perchè?

2) Che la polizia dal settembre 1969 era informata nei dettagli di tutti i propositi incendiari, dei colpi progettati, degli attentati non effettuati soltanto perchè 007 Andrea le consentì di intervenire in tempo. Bene, questa attività, secondo il capo di imputazione contestato a Valpreda e soci dal magistrato, integrava il reato di associazione a delinquere. Perchè la polizia non denunziò gli associati alla magistratura? Perchè li lasciò a piede libero e non impedì quindi che potessero giungere a progettare ed effettuare la strage di Milano? E' un interrogativo tragico, il ministro dell'Interno deve rispondere lui se altri non lo fanno;

3) Che la polizia avendo un solo uomo tra gli associati a delinquere dette, per lo meno, prova di straordinaria inefficienza non impedendo (e non scoprendo, se non a posteriori) gli attentati del 12 dicembre. Organizzati da imputati che, come l'istruttoria ha dimostrato, parlavano sempre apertamente dei loro propositi. Al punto di far sospettare agli anarchici veri che Valpreda fosse un provocatore.

4) Che tutti i diritti degli imputati sono stati e continuano ad essere violati in ogni stato e grado del processo in corso. Il che è incivile anche se Valpreda debba essere considerato l'autore della strage di Milano, così come Andrea «007» afferma. Perchè è indubbio che ancor oggi Valpreda, a sei mesi dall'attentato, non conosce il suo accusatore principale, ancor oggi non ha avuto modo di difendersi da questa accusa perchè nessuno gliela ha contestata. Mentre la legge prescrive tassativamente che, fin dal primo interrogatorio, l'imputato sia messo al corrente « di tutti » gli elementi a sua carico. E' un fatto inconcepibile perfino in una Repubblica sud-americana. Eppure è avvenuto nell'Italia costituzionale.

5) Che il Paese ha il diritto di sapere chi e quanto in alto sia l'autorità che ha consentito a « 007 » di sparire e di tacere per lunghi mesi la « verità » di cui era depositario. E chi ora l'abbia indotto a gettare la maschera ed a presentarsi nella sua veste di «supertestimone ».

La vicenda Valpreda, in cui già si era verificato lo scandalo del « vetrino » venuto fuori con qualche mese di ritardo a sostenere i fragili indizi raccolti; in cui un uomo, Pinelli, è morto in circostanze poco chiare e che nessuno sembra voler chiarire pubblicamente, se è vero che il P.M. ha chiesto l'archiviazione del caso, contro la quale (e la segretezza che comporta), è insorta la parte più sana della magistratura; in cui infine un misterioso agente dovrebbe ora fornirci le rivelazioni necessarie per seppellire in un ergastolo la vera storia di 16 morti, non è più un caso giudiziario. E' un caso di civiltà di cui Parlamento e Paese debbono occuparsi: dobbiamo sapere a quale « certezza del diritto » dobbiamo inchinarci, dobbiamo sapere se questo è un Paese libero o un Paese in cui la polizia, a venticinque anni dalla Liberazione, possa agire, impunemente, nel modo in cui è dimostrato che ha agito.